

del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e, precisamente, allorché abbiamo esaminato l'emendamento 1.12, presentato dal collega Palma, che proponeva di aumentare il numero dei componenti del CSM da ventuno a ventiquattro. In quella sede abbiamo spiegato che il numero di ventiquattro era assolutamente funzionale alla disciplina del numero legale, sulla base dell'articolo 5 della legge istitutiva del CSM che ne regola la validità delle deliberazioni.

Nella regolamentazione vigente il numero legale, cioè la validità delle deliberazioni, è assicurato dalla presenza di 21 componenti su 30; nella modifica che ci viene oggi proposta il numero legale è mantenuto da 5 laici e da 10 componenti togati; l'aumento a 24 ha consentito oggi il controllo del numero legale da parte della maggioranza.

Ebbene, rispetto alle questioni e alle considerazioni teoriche e politiche, che così bene ha sviluppato il collega Sinisi, io aggiungo l'argomento che noi — come Parlamento e come forze politiche — stiamo prospettando per il presente e ancor più per il futuro un rafforzamento del sistema di rappresentanza maggioritaria. Questo rende ancora più grave la norma che stiamo approvando, perché nel momento in cui i 5 laici sono rappresentativi di una realtà proporzionale presente in Parlamento, vi sono talune conseguenze; quando, viceversa, i cinque laici di maggioranza non sono rappresentativi di una realtà politica rappresentata sul piano proporzionale in Parlamento, ma maggioritaria, noi avalliamo un sistema che conduce dritti dritti a ciò che de Tocqueville chiamava la tirannia della maggioranza, con tutto quello che significa rispetto alla funzionalità, alla legittimazione, a come l'organo di rilevanza costituzionale si presenterà al paese e a come affronterà questioni assolutamente delicate.

Pertanto, chiedo all'Assemblea di approvare il ragionevolissimo emendamento Boato 4.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 4.3 e Buemi 4.5, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	435
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, debbo necessariamente riprendere la parola perché, in questo momento, una delle merci più rare in questo paese è l'attenzione e, quindi, me la debbo guadagnare su un argomento così delicato.

Abbiamo aperto un dibattito in questo Parlamento e nella politica su quelli che sono stati gli effetti del maggioritario nel nostro paese e credo che ci siano molti di noi oggi che sono animati da una riflessione e da un dubbio su come questo abbia portato a delle estremizzazioni nel confronto politico, su come posizioni sulle quali avremmo potuto condividere ipotesi

di lavoro, prospettive di sviluppo e progetti per il nostro paese, spesso ci abbiano visti divisi in relazione ad una scelta che è diventata sempre più marcata, che ha segnato delle differenze anche lì dove non c'erano. Oggi le divisioni nella politica portano a conseguenze anche nella società: alimentano i conflitti, creano delle contrapposizioni anche inesistenti, per il solo spirito di appartenenza a questa parte o a quell'altra.

Stiamo riproducendo questo meccanismo culturale, lo stesso schema che non abbiamo sufficientemente elaborato nella politica (tanto che il dibattito fra di noi è ancora così animato e le scelte che sono state fatte così incerte), in maniera assolutamente acritica all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Introduciamo il governo da parte di una maggioranza espressa dal Parlamento nella stessa funzionalità di un organo che dovrebbe essere, di per se stesso, il tempio della imparzialità. Noi stiamo trasformando culturalmente, attraverso questa scelta, il Consiglio superiore della magistratura e lo stiamo facendo diventare altro da quell'organo sacro che dovrebbe essere, dove le parti rimangono fuori e dove la giustizia trionfa — perché lì si chiede di dare il massimo esempio e la massima espressione della capacità di decidere, dal momento che a farlo è un organo che deve decidere proprio su coloro che sono chiamati a decidere —, introducendo elementi di conflittualità, di contrapposizione, di frattura sociale all'interno di uno schema quello delle istituzioni, che invece dovrebbe essere unitario, e portando probabilmente a compiere delle scelte che magari gli stessi componenti eletti non vorrebbero fare. Introduciamo anche in esso quelle divisioni che forse in maniera eccessiva, rispetto ai nostri intendimenti, caratterizzano la politica.

È per questo che vi chiedo di votare assieme a noi contro l'articolo 4, affinché rimanga in vita l'articolo 5 della legge n. 195 del 1958 e si ripristini la regola secondo cui il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura non deve essere affidato ad una parte, ma a tutti.

Credo che su questo ognuno di noi dovrebbe avere dei ripensamenti riguardo alle scelte che si stanno compiendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo in modo telegrafico. Condividendo le osservazioni fatte dai colleghi Bonito e Sinisi ed avendo presentato l'emendamento 4.1, soppressivo dell'articolo 4, e gli emendamenti modificativi 4.2 e 4.3 — tutti respinti —, facendo mie le motivazioni espresse dai colleghi, annuncio il voto contrario sull'articolo in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, il collega Palma, intervenendo da ultimo su emendamenti in precedenza esaminati, ha ribadito e reiterato una tesi che gli è molto cara. Egli continua a sostenere — soprattutto a beneficio della maggioranza alla quale appartiene — la tesi in forza della quale il Governo, con questo provvedimento, null'altro ha inteso fare se non modificare il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Ciò è palesemente falso ed erroneo in termini assolutamente conclamati ed il voto che siamo chiamati ad esprimere sull'articolo 4 del disegno di legge ne costituisce una evidente prova. Se dovevamo discettare, discutere e parlare solamente del sistema elettorale, se soltanto limitatamente a ciò dovevamo votare, vivaddio, cosa c'entrano allora la validità delle deliberazioni del CSM ed il numero legale? Questa, se mai ve ne fosse bisogno, è la prova provata che l'assunto del collega Palma era sbagliato. La verità è che si vuole modificare il Consiglio superiore della magistratura. D'altra parte, non è un caso, che la rubrica del disegno di legge è stata modificata in questo senso: « Modifiche alla legge 24

marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura ».

L'articolo 4 — come è stato da molti più volte ribadito — è una norma di grande importanza che disciplina regole fondanti, essenziali per il funzionamento dell'organo di autogoverno della magistratura italiana, un organo di rilevanza costituzionale. Sono regole che stanno vieppiù trasformando in senso fortemente autoritario i meccanismi di democrazia del CSM.

Voi dite, voi affermate, voi sostenete che il CSM non è stato, fino ad adesso, organo imparziale, che è stato viziato da una politicizzazione negativa, che ne ha combinate di tutti i colori e forse anche di più! Cosa fate poi? Introducete una regola, tanto importante (perché attinente alla validità delle deliberazioni del Consiglio, cioè alle sue decisioni), in forza della quale l'imparzialità la cedete ad una parte. Il CSM diventa imparziale, nella vostra contorta visione degli strumenti di democrazia, soltanto perché può, con la propria maggioranza, controllare tutto, decidere tutto, soffocando ogni atteggiamento della minoranza, e porre la minoranza nelle condizioni di non interferire su nulla.

Ed allora? Le promozioni, i direttivi, i procuratori della Repubblica...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, si avvia a concludere.

FRANCESCO BONITO. È già concluso il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO. Concludo immediatamente. ...tutto ciò sarà oggetto di decisione soltanto di una parte. Questo è il Consiglio superiore della magistratura imparziale? Quello garantista, quello apolitico? Si seccherà ulteriormente il ministro, ma anche queste sono grandi, evidenti e stupide bugie!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, credo che non ci divideremo sulla considerazione che le norme, anche quando sembrano o sono molto tecniche, come quelle in esame in questo momento, in realtà non sono mai neutre. I numeri non sono mai neutrali. Pertanto, richiamandomi anche a quanto è stato affermato da chi mi ha preceduto, con l'articolo 4 (a cui ci opponiamo) si rischia di trasformare il CSM da organo di autogoverno della magistratura a organo di eterogoverno; tramite, infatti, la componente politica eletta dal Parlamento, eletto a sua volta con sistema maggioritario, si consentirà ad una parte, ad una parte politica e ad una parte soltanto della magistratura di governare tutte le scelte fondamentali della vita dei magistrati e della magistratura; una parte, anche politica, eletta dal Parlamento potrà governare tutta la magistratura.

Questo non è più il Consiglio superiore della magistratura di autogoverno e di garanzia il quale, colleghi, con questo articolo rischia di diventare l'organo di eterogoverno.

Non è questa la magistratura o la Costituzione alla quale noi pensiamo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>435</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>218</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>241</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>...</i>	<i>194)</i>

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2356 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la I Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

MICHELE SAPONARA, *Relatore per la I Commissione*. La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bonito 5.1 e Fanfani 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole (così avevamo proposto) sugli emendamenti in esame con i quali si intende sopprimere l'articolo 5.

Il suddetto articolo rappresenta anch'esso, quasi in maniera pittorica, un errore; si sta, infatti, compiendo l'errore, addirittura grossolano, di introdurre un collegio (è forse l'unico perché credo che non ve ne siano altri nel nostro sistema, a nessun livello) composto da un numero pari di componenti.

Credo che non esista corte di giustizia in nessuna parte del mondo né alcun organo che debba decidere alcunché in nessuna parte dell'Europa e del nostro paese, del quale il numero dei componenti sia pari. Questo per la semplice ragione che negli organismi collegiali decisionali, al termine del procedimento, si vota e che a decidere l'esito di un procedimento devono essere i componenti che sono in maggioranza all'interno di quell'organismo. In questo caso, cosa si fa ? Si prende atto del fatto che vi è stata una scelta — a mio avviso, assai risibile — che è quella di prevedere un organo di giustizia disciplinare composto da sei membri, salvo rendersi conto che sei membri potrebbero decidere tre a favore e tre contro.

In questo caso, cosa si fa ? Si utilizza in modo assai improprio, diciamo surrettizio, un grande ragionamento che rappresenta un principio del diritto penale, ovvero quello che in dubbio occorre essere a favore dell'imputato; questo, che è un principio di garanzia dell'imputato, viene tradotto in una regola per decidere attraverso la scelta di maggioranze che non si compongono. In questo modo, si conclude affermando che, se tre membri sono a favore e tre sono contro, la scelta deve giungere a maggioranza e occorre ritenere adottato il provvedimento secondo quella che è la scelta più favorevole all'imputato.

Penso che questo modo di procedere, ovvero di impiegare i principi del diritto al servizio di regole maggioritarie, rappresenti un esercizio assai debole sia nel compiere architettura istituzionale sia nello scegliere e, in buona sostanza, nel decidere.

Credo che questo sarà non soltanto un espediente assai banale, ma ritengo altresì che si tratti di uno strumento in grado di creare tali e tanti inconvenienti, non fosse altro perché si dovrà spiegare in che modo si verificherà in concreto quale sarà la decisione più favorevole all'imputato, nel momento in cui le valutazioni possono essere di tipo diverso ed il giudizio sulla gravità dovrà essere risolto dallo stesso organo chiamato a decidere. Anche in questo caso occorrerà decidere, tre contro tre, per verificare se quella decisione è effettivamente quella più favorevole all'imputato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta sono qui per richiamare la vostra attenzione sul fatto che questo non è il modo per affrontare un tema così delicato e non è questo il livello di approfondimento che avrebbe dovuto richiedere una modifica di un organismo previsto dalla nostra Costituzione.

Siamo qui ancora una volta ad invocare, non per catastrofismo o perché scorgiamo l'apocalisse, bensì perché vogliamo che sulle regole democratiche del nostro paese si cerchi una convergenza. Ho ri-

cordato prima, quando ho parlato dell'articolo 4, se davvero sono distanti le nostre opinioni sulla vita delle istituzioni.

Mi rivolgo anche all'onorevole Follini, che in questo momento magari non ascolta, chiedendogli se davvero il suo modo di concepire la vita delle istituzioni nel nostro paese è così diverso dal mio. Mi chiedo se egli non ritiene invece che su questo debba essere compiuta una scelta coraggiosa, decisa, aperta, che è quella di votare, insieme a noi, per sfidare non un confronto fra maggioranza ed opposizione, bensì per sfidare una logica che vuole che anche su questo ci si debba dividere. Vogliamo che su questo aspetto ci si incontri e lo si faccia intorno al ragionamento. Sono certo che molti colleghi della maggioranza la pensano esattamente come me sulla vita delle istituzioni. Invito pertanto a compiere un supplemento di ragionamento e a votare insieme a noi per la soppressione di questo articolo sbagliato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, rispetto alle numerose questioni che l'opposizione ha posto, sia in sede di discussione sulle linee generali, sia quando in molti siamo intervenuti a sostegno dei nostri emendamenti, abbiamo ricevuto, bene o male — dal nostro punto di vista più male che bene —, una serie di risposte. Rispetto ad una, però, devo dire che l'interlocuzione è stata carente.

In precedenza ho segnalato che stavamo intervenendo su norme processuali con norme evidentemente processuali. La stessa cosa si sta verificando in questo momento, a margine dell'articolo 5 del disegno di legge, il quale, come è noto, riscrive e ridisciplina l'articolo 6 della legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura, articolo che reca la rubrica « Deliberazioni della sezione disciplinare ».

Vi prego di guardare — per chi ha interesse — il testo del disegno di legge: l'articolo 5 interviene sul primo comma

dell'articolo 6 della legge n. 195 del 1958, espungendo le parole « , che nell'elezione prevista dall'articolo 4 sia stato designato a tale funzione ». Si tratta della funzione del vicepresidente. Questo perché, secondo il testo originario della disciplina, tuttora vigente, nella sezione disciplinare vi sono due vicepresidenti. Nella legge di controriforma, i vicepresidenti si riducono ad uno ed allora può avere un senso quell'intervento emendativo. Ma poiché il testo modificato si applicherà subito — poiché questa legge, nella volontà spasmodicamente espressa in tutti i modi e in tutti i termini dalla maggioranza, deve diventare legge dello Stato prima possibile e, quindi, diventerà legge dello Stato prima che questa consiliatura del CSM maturerà il suo termine finale —, accadrà che questa norma, così emendata, dovrà essere immediatamente applicata. E come si potrà applicare, giacché la norma emendata è parametrata sui 24 componenti, sulle modifiche della sezione disciplinare, sul rimescolamento dei numeri, sulla riduzione e via discorrendo? Essendo parametrata su questi elementi, diventa assolutamente inapplicabile nella situazione esistente.

Allora possiamo approvare un intervento che disciplina una parte importante, fondamentale ed essenziale (le deliberazioni della sezione disciplinare) di un organo che viene contemplato dalla nostra Costituzione — sarà un organo da nulla, come dite voi, o sarà un organo importantissimo, come diciamo noi, ma è un organo contemplato dalla nostra carta costituzionale — scrivendo delle norme che ne impediscono il funzionamento? Mi chiedo e chiedo se questo sia corretto sul piano parlamentare, se sia giusto ed opportuno sul piano politico, se sia conforme alla Costituzione sul piano della legittimità costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Bonito 5.1 e Fanfani 5.4, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

FRANCESCO BONITO. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Che problema c'è, onorevole Bonito?

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, non per autogrificazione, ma mi era parso che la questione sottoposta all'attenzione dei colleghi avesse una certa rilevanza.

Non dico che dovesse necessariamente interessare tutti, ma almeno, me lo consenta, il relatore ed il Governo. Mi appare quasi doveroso.

PRESIDENTE. Se il relatore ed il Governo non desiderano intervenire, non posso costringerli a farlo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 5.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò, come sempre, brevissimo. Avendo votato a favore della soppressione, che, tuttavia, non è stata accolta, anche con la disattenzione rilevata dal collega Bonito, annuncio il voto favorevole sull'emendamento Pisapia 5.9. Ponendo gli altri emendamenti, in forma diversa, una questione

analoga — prevedere che la sezione disciplinare deliberi in base a collegi composti da tre componenti —, preannuncio, per brevità, anche il voto favorevole — qualora non fosse accolto l'emendamento Pisapia 5.9 — sui successivi identici emendamenti Mantini 5.5 e Bonito 5.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, noi, deputati del gruppo della Margherita, voteremo a favore dell'emendamento Pisapia 5.9, perché riteniamo sia la strada giusta — lo sarebbe stata — da tracciare. Peraltro, il collega Fanfani — attraverso il suo emendamento all'articolo 3, già esaminato — indicava, a ciascuno di noi, questo percorso. L'istituzione di una sezione disciplinare composta soltanto da sei membri che non hanno, quindi, una maggioranza per decidere, in cui s'introducono principi di *favor rei* assai discutibili quanto alla possibilità di essere valutati in maniera incontrovertibile, avrebbe avuto bisogno, invece, di un approfondimento, ma anche di soluzioni assai più originali.

L'emendamento del collega Pisapia introduce e definisce, in maniera assai più chiara, come debba essere affrontato, in questo provvedimento, il problema della diversità di composizione della sezione disciplinare, come la pluralità delle sezioni sia una garanzia, anche in ordine alla restituzione di provvedimenti, a seguito delle impugnative di fronte alle sezioni unite della Cassazione, come la diversità fra organi istruttori ed organi giudicanti sia un presidio anch'esso di garanzia e come l'articolo 111 della Costituzione — concernente il giusto processo — si applichi a tutti i procedimenti che si celebrano nel nostro paese, compresi i procedimenti disciplinari.

Questa riforma costituzionale, voluta dal Parlamento nella scorsa legislatura, è stata invocata a gran voce anche dall'opposizione dell'epoca; oggi, è maggioranza nel nostro paese e, votando contro que-

st'emendamento, tradisce quel principio che essa stessa ha voluto. Il giusto processo e quelle regole che sono proprio a presidio di un'imparzialità di cui oggi vi è un grande bisogno nel paese trovano, attraverso l'emendamento del collega Pisapia, la consacrazione in norma.

Invito ad un supplemento di ragionamento, ad un supplemento di coerenza rispetto alle scelte costituzionali che avete compiuto insieme a noi. Invito, pertanto, a votare, insieme al gruppo della Margherita, a favore dell'emendamento del collega Pisapia al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare di voler sottoscrivere l'emendamento dell'onorevole Pisapia e per annunciare il nostro voto favorevole sia su questo sia sugli emendamenti successivi, relativi all'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole su questo emendamento che, peraltro, va nella stessa direzione dell'emendamento Bonito 5.2. Colleghi, è una riscrittura dell'articolo 5 che va a coniugare efficienza e garanzie nel lavoro della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Abbiamo sentito, precedentemente, che il collega della maggioranza, onorevole Palma, in qualche modo, lamentava, forse giustamente — anche se i motivi non erano quelli giusti — una scarsa o insufficiente produzione della sezione disciplinare del CSM. Ecco, questo è uno strumento concreto per ovviare a tale difficoltà nel lavoro della sezione disciplinare, che, essendo sdoppiata in due collegi (come propone l'emendamento Pisapia 5.9), può, ovviamente, raddoppiare le sue capacità di lavoro e, dunque, di efficienza.

In secondo luogo, la nuova formulazione dell'articolo 5, che l'emendamento mira ad introdurre, costituisce anche un fattore di garanzia perché, come è stato già detto, finalmente verrebbero applicati anche ai lavori della sezione disciplinare, e quindi ai magistrati incolpati, il principio del giusto processo e — tengo ad aggiungerlo — i principi fondamentali che reggono qualunque processo che voglia essere degno di tale nome; e un ovvio principio di buon senso vuole che, nel giudizio di rinvio conseguente ad annullamento da parte della Corte di cassazione, sul destino disciplinare di un magistrato non possa decidere il collegio la cui decisione è stata annullata.

Davvero non vediamo quali ragioni di merito impediscano all'Assemblea di approvare un emendamento che coniuga efficienza e garanzie!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 5.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mantini 5.5 e Bonito 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe — poche, purtroppo —, desidero segnalare alla vostra attenzione, rovesciando l'avvertenza tradizionalmente usata dagli avvocati davanti al tribunale — quando ado-

perano l'espressione: « Parlo per me e non per la corte » — che io parlo anche perché spero molto nella possibilità che, su questo punto molto importante, si apra un dialogo.

Pur essendo stati respinti gli emendamenti soppressivi dell'articolo 5, vi è ancora la possibilità di dire al paese che questo disegno di legge è consistente, serio ed incide realmente su un oggetto che interessa all'utenza. E perché?

Ho ascoltato attentamente l'onorevole Palma (il quale, purtroppo, ancora una volta si è dovuto allontanare), diventato, ormai, l'unico nostro interlocutore — e di questo lo ringraziamo — perché il sottosegretario, fino a questo momento, si è limitato ad un linguaggio gestuale. Se il rappresentante del Governo si trasformasse in interlocutore dialogante, francamente ci sentiremmo liberati dalla sensazione angosciata che in questo momento ci opprime, causata dall'assenza di ogni risposta, sia pure sul piano del dissenso, da parte del Governo e dei relatori.

Perché il punto è importante? Perché interessa alla gente? Perché, onorevoli colleghi (non mi rivolgo soltanto agli addetti ai lavori, ma ai colleghi tutti), riguarda la materia disciplinare, vale a dire una delle massime espressioni della critica e della sofferenza del Consiglio superiore della magistratura. Se ciò è vero, perché, con questo strano progetto sostanzialmente si depotenzia la sezione disciplinare?

È bensì vero che il disegno di legge non è dedicato alla tipizzazione degli illeciti disciplinari; è vero anche, però, colleghi (stavolta mi rivolgo soprattutto ai garantisti: che battano un colpo se ci sono!), che esso è dedicato ad un aspetto, forse, ancora più importante: il procedimento; e il procedimento significa regole, garanzie, non, ovviamente, nei confronti di un singolo inquisito, ma nei confronti dei proponenti i reclami disciplinari.

La giurisdizione disciplinare è una giurisdizione importante. Noi non abbiamo avuto grandi notizie, grandi segnalazioni di carattere — lo ripeto ancora una volta — statistico-quantitativo; non abbiamo an-

cora francamente capito il motivo di tanta urgenza nello svolgimento dei lavori. L'incomprensibilità di tale urgenza, fino a questo momento, è documentata anche dal sostanziale assenteismo intellettuale nei confronti della critica o del recepimento delle norme di questo importante provvedimento, così urgente da avere scavalcato tanti altri elementi che riguardano la critica della giustizia. Ma perché non ci si occupa della possibilità di evitare, per esempio, che dopo il rinvio della Cassazione sia lo stesso collegio a decidere sull'illecito disciplinare? Perché non ci si occupa della ricusazione del componente il collegio giudicante disciplinare che può diventare poi giudice di se stesso? Perché non ci si occupa della rotazione? Sono o non sono questi i punti di crisi che avevano determinato il ricorso a questa così strombazzata riforma, che appare veramente una controriforma, non nel senso storico, culturale, ma nel senso di riforma riduttiva? Questo è un provvedimento che riduce un organismo disciplinare che noi vorremmo multiplo, che noi vorremmo con due sezioni che si occupino di questa materia, in modo che sia ripartita, che noi vorremmo con una sezione istruttoria, con un cambiamento dei soggetti, con un cambiamento dei componenti! Come si fa a non dire che questo, nella migliore delle ipotesi, è un nulla di fatto che serve solamente a premiare qualche attesa, in nome di un'aggressione politica che fino a questo momento non ha avuto nessun parametro serio, autentico e concreto di discussione? Vi invitiamo a riflettere su questo emendamento e a votare con piena convinzione democratica e legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo poiché sono il firmatario dell'emendamento 5.5. Il collega Siniscalchi ha anticipato diversi argomenti, ma io torno assai brevemente a richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza non solo sui principi che riguardano l'an-

damento e lo svolgimento della sezione disciplinare del CSM, ma proprio sulla relazione tra questi e l'articolo 111 della Costituzione, che è stato, questo sì, riformato con grandissimo impegno. Per tale riforma sono state profuse parole sul garantismo, sono state introdotte disposizioni quasi regolamentari nell'ambito della Costituzione, con un'attenzione al dettaglio volta ad evitare che i principi del giusto processo potessero essere disattesi. Ora, non v'è dubbio che l'esercizio dell'azione disciplinare sia da far rientrare nell'ambito della giurisdizione, essendo pur sempre — magari in modo atecnico — basato su elementi del contraddittorio e sulla produzione di sanzioni spesso di rilevante significato ed anche a carattere afflittivo. Come si può non vedere che l'organizzazione dei collegi non può essere quella che si deduce dal testo della maggioranza? Come si può non vedere l'esigenza di disciplinare l'incompatibilità tra chi si è occupato in primo grado della misura disciplinare di trasferimento e chi se ne occupa, ad esempio, dopo il rinvio della Cassazione (altre ipotesi sono state già formulate)?

Questo emendamento va esattamente nella direzione dell'applicazione dei principi del giusto processo; in altre parole si chiede all'organo di autogoverno della magistratura di applicare la legge. Ieri un collega, nella discussione sulle linee generali, ha detto che l'organo di autogoverno della magistratura, qualche volta, è soggetto alla legge, facendo dell'ironia forse un po' gratuita. Ebbene, noi chiediamo, e chiediamo ai colleghi della maggioranza di aiutarci a farlo, di adeguare i principi di funzionamento delle sezioni disciplinari alla legge suprema, che per noi è la Carta costituzionale, ed ai principi del giusto processo.

Sarebbe veramente difficile motivare un voto contrario su questo emendamento, sia pure in una versione minore rispetto a quelle già poc'anzi valutate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, mi pare che al principio di questo dibattito, in particolar modo con l'intervento dell'onorevole Pisapia, si fosse iniziato a dare atto di quelli che erano gli intenti reali del disegno di legge che stiamo discutendo. Mi riferisco, in particolar modo, all'intervento di apertura del collega Pisapia (che mi sembra sia assente in questo momento) nel quale si riconosceva che, in fin dei conti, questo è un disegno di legge che non vuole comprimere né attentare all'autonomia della magistratura, ma solo stabilire nuove norme per l'elezione dei componenti il Consiglio superiore della magistratura. Devo però rilevare che, a quest'ora, il dibattito mi pare stia di nuovo riprendendo toni forse sconsigliabili in questi giorni ed in queste ore.

Quando si parla di Governo assente, di relatori silenti, di incapacità di interlocuzione con la maggioranza, penso che qualche piccola cosa debba essere chiarita. Deve essere chiarito, ad esempio, che non è affatto vero che non esistono, in alcun paese del mondo, ed in Italia, organi giurisdizionali o organi che comunque procedono a decisioni di tipo disciplinare, con un numero di componenti pari. È infatti notorio che la corte d'assise, nel nostro paese, pronuncia con la presenza di otto persone (due magistrati di carriera e sei giudici popolari) e che, a parità di voti (quattro a quattro), prevale il *favor rei*. Quindi non è vero che non esistono organi che decidono in numero pari, anzi, la corte d'assise decide con una composizione in numero pari e non dispari. Ma il problema non è solo il numero.

Quando noi, come maggioranza — visto che dobbiamo interloquire e visto che abbiamo interpretato tanto anche in Commissione (perché oltre all'Assemblea esistono anche i lavori di Commissione che sono resocontati e avranno pur certo una loro importanza quando gli studiosi leggeranno e studieranno gli atti preparatori di questo disegno di legge) — abbiamo sostenuto di diminuire il numero dei componenti la sezione disciplinare da 9 a 6, ci è stato detto e rinfacciato, anche a muso duro, che si trattava di un depotenzia-

mento del Consiglio superiore della magistratura. Ora ci vengono proposti 3 componenti. Non riesco a capire: se passare da 9 a 6 era un depotenziamento, per quale motivo, adesso, passando da 6 a 3 si tratta, invece, di un potenziamento? Evidentemente, c'è qualcosa che non funziona, quanto meno a livello di numeri e quantomeno per evitare di dare i numeri.

Spesso ci soffermiamo sul problema della numerosità dei componenti il Consiglio superiore della magistratura in sé e per sé, sul problema della numerosità *tout court* del Consiglio superiore della magistratura e della numerosità dei componenti della sezione disciplinare; vorrei però ricordare, se mi è consentito, che la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, che è un organo nell'ambito del quale si possono sollevare questioni di costituzionalità e così via, deve anche mantenere una certa uniformità di giudizi; alternare eccessivamente i collegi — e questo non mi pare sia stato rilevato nei precedenti dibattiti — significa anche introdurre un elemento di notevole perturbamento nell'orientamento giurisprudenziale della sezione giurisdizionale del Consiglio superiore che potrebbe dare vita ad un atteggiamento ondivago nell'applicazione delle norme che, peraltro, già in questa fase, si può rilevare. Infatti è stato sollevato il problema delle decisioni che vengono prese a seguito di decisioni della Corte di cassazione con rinvio. Ebbene, vorrei far notare che, quando siamo di fronte ai rinvii della Cassazione, dovremmo anche porci il problema dell'organo *ad quem*, che dovrebbe uniformarsi ai principi scaturiti dalla suprema Corte nell'ambito dell'esplicazione della sua funzione propria di nomofilachia.

Quindi, non è solo un problema di numeri o di adeguamento, bensì un problema di serietà nelle modalità di svolgimento delle funzioni.

Signor Presidente, mi consenta un'ultima considerazione: abbiamo detto che vi è una produzione media annua di otto sentenze. Ebbene, sia che abbiamo sei componenti che producono otto sentenze sia che abbiamo due collegi di tre persone

che producono sempre otto sentenze a testa, non mi sembra cambi granché. La verità, per il caso della sezione disciplinare, come per il caso della composizione complessiva del Consiglio superiore della magistratura, è che non è la numerosità, bensì la qualità, la serietà, la laboriosità delle persone chiamate a svolgere quel compito a nobilitare ed a rendere efficace ed efficiente quell'organismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mantini 5.5 e Bonito 5.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	423
Votanti	422
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	232).

Prendo atto che l'emendamento Sini-scalchi 5.3 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 5.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	417
Maggioranza	209
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 5.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 5.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	426
Votanti	425
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	233).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Bottino non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per annunciare che i deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprimeranno un voto contrario all'articolo 5. Avevamo chiesto la soppressione di tale articolo, ed anche le altre proposte emendative ad esso presentate non sono state accolte. Tra queste ve ne erano alcune — mi riferisco agli emendamenti Pisapia 5.9, Mantini 5.5 e Bonito 5.2, il primo con una formulazione diversa rispetto agli altri due — che suggerivano un'ipotesi che nella scorsa legislatura, il collega Sinisi lo ha ricordato, era stata prospettata anche dai colleghi del centrodestra quando erano all'opposizione. Ebbene, i colleghi del centrodestra, una volta diventati maggioranza, hanno

votato contro tale proposta. Proponiamo di esprimere un voto contrario sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimeranno un voto contrario sull'articolo 5 in base al principio di ragionevolezza, o meglio, per l'affermazione del principio di ragionevolezza.

Le argomentazioni che sono state svolte da molti colleghi in aula, dal collega Bonito al collega Sinisi, hanno svelato alcuni punti di contraddizione che sono talmente palesi da non poter essere taciuti neanche in dichiarazione di voto. Abbiamo un collegio composto da sei soggetti, cioè con un numero di membri pari. La difficoltà nell'assunzione della decisione a maggioranza è tale per cui viene introdotto, in maniera assolutamente surrettizia, il principio del *favor rei* per la determinazione della decisione dell'organo. Questo è un primo punto di assoluta irragionevolezza sul quale mi chiedo perché l'Assemblea non intenda riflettere.

Abbiamo inoltre presentato proposte emendative per risolvere la questione dell'incompatibilità suggerendo che, se pur con sei componenti, si costituiscono due sezioni di tre membri ciascuna. Anche tale proposta è stata respinta. Tra l'altro, ho ascoltato argomentazioni da parte del collega Oricchio che sono francamente, anche queste, incomprensibili: non solo noi non abbiamo sollevato alcuna questione sulla disfunzionalità della sezione disciplinare legata alla diminuzione in assoluto del numero dei componenti, bensì l'abbiamo fatto con riguardo alla parità dei componenti ed al fatto che vi è un'evidente situazione di incompatibilità. Inoltre, non capiamo neanche perché il richiamo all'articolo 111 della Costituzione, così autorevolmente ricordato in Assemblea da un rappresentante della maggioranza, ceda

nel momento in cui veramente si potrebbero introdurre i principi dello stesso articolo 111 nell'agire della sezione disciplinare.

Quanto poi all'altra argomentazione secondo la quale la riduzione dei componenti elettivi, e quindi del *plenum* e della sezione disciplinare, sarebbe strettamente connessa alla riforma elettorale, osservo che sarebbe come dire che nel corso delle numerose riforme elettorali approvate dal Parlamento si fosse dovuto necessariamente cambiare anche il numero dei componenti del Senato e della Camera.

Colleghi, è per questa irragionevolezza, anche di fronte a suggerimenti, spunti, obiettivi che voi avete posto a base della riforma, che francamente ci troviamo disarmati, non di argomenti, ma disarmati della possibilità di costruire una soluzione comune che sia una soluzione quanto meno ragionevole, non dico anche efficace, non dico anche coerente con i principi del nostro ordinamento costituzionale, ma, lo ripeto, ragionevole. Quindi, è per il tradimento del principio di ragionevolezza che voteremo contro l'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, raccolgo immediatamente l'invito del collega Oricchio il quale ci ammoniva solennemente dicendo: evitiamo di dare i numeri. Dobbiamo evitare di dare i numeri e pertanto, collega Oricchio, ti sottopongo la questione che, vanamente, sto sollevando da tempo, naturalmente dando i numeri. Mi riferisco all'articolo 5 che modifica l'articolo 6 della legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura. Tra poco sarà in vigore la norma per cui le deliberazioni devono essere prese a maggioranza dei voti. In caso di parità prevale la soluzione più favorevole all'incolpato.

Stiamo parlando di un organismo paritario, laddove, invece, abbiamo insediato un organismo che paritario non è. Questa è una norma processuale, si applicherà

immediatamente e diventerà legge a fine aprile o ai primi di giugno; si tenga conto che l'attuale Consiglio superiore della magistratura ha i suoi organismi e la sua sezione disciplinare. Ci volete rispondere su questo punto, che attiene al funzionamento della legge da voi voluta?

Inoltre, il collega Oricchio ha avuto sempre in passato...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bonito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, in merito al fatto che il Consiglio superiore della magistratura avesse bisogno di un supplemento di attenzione da parte nostra, credo che gli stessi lavori della Commissione bicamerale, di cui ha fatto parte l'onorevole Boato, testimonino quanta attenzione avremmo voluto dedicare a questo argomento e anche con quanta imparzialità avremmo accettato di confrontarci su questa materia.

Devo dire che, nel momento in cui seppi, per la prima volta, che ci si accingeva a proporre la riduzione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura da 30 a 21, immaginavo che si volesse, per altro verso, dare corso ad una proposta della Commissione bicamerale: espungere la corte di giustizia che giudica sulle responsabilità disciplinari dei magistrati dallo stesso Consiglio superiore della magistratura. Immaginavo che su questo argomento si potesse aprire un dibattito, per separare totalmente l'organo di autogoverno della magistratura, con le sue funzioni di alta amministrazione, da quello tenuto a giudicare sulle responsabilità e sugli illeciti disciplinari dei magistrati.

Qual è la soluzione che, invece, abbiamo davanti agli occhi? Non solo questo non accade (anche se, su tale tema, in Commissione bicamerale vi fu una larga convergenza), ma si verifica ciò che si può definire un paradosso: si riduce il numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura e lo si fa in maniera nem-

meno proporzionale. Infatti, all'aumento da 21 a 24 dei componenti del Consiglio superiore della magistratura non ha corrisposto, poi, un proporzionale aumento dei componenti della sezione disciplinare; il numero dei componenti di questa sezione non soltanto è « pari a sei », ma « sei » è anche numero pari.

Credo che tutti avremmo voluto affrontare volentieri l'argomento su come tutelare una istituzione importante del nostro paese come la magistratura e, per altro verso, perseguire le responsabilità dei singoli magistrati che non adempino correttamente al loro dovere.

Credo che — in base alla sensibilità istituzionale di chi vuole difendere le istituzioni, ma non rinunciare ad espungere quei soggetti che, invece, ne inquinano la stessa immagine e rovinano la stessa concezione e la stessa fiducia dei cittadini nei confronti della magistratura — al fine di restituire ai cittadini quella fiducia che hanno il diritto di avere nei confronti della giustizia, si potesse fare uno sforzo nella direzione di dare un impulso maggiore e più forza alla sezione disciplinare. Volevamo fare ciò e avremmo voluto discuterne con voi. Abbiamo creduto che si potesse anche compiere uno sforzo con riferimento a questo provvedimento e credo che il collega Pisapia lo abbia fatto in maniera esemplare con il suo emendamento.

La domanda che rivolgo a ciascuno di voi, colleghi, in questo Parlamento è la seguente: è meglio avere una sezione disciplinare con sei componenti, per quello che è stato detto, ovvero che unico è il collegio ed unico il giudizio che si formerà, oppure avere due sezioni disciplinari con due collegi di tre componenti? Si tratta di immaginare non soltanto il raddoppio della produttività in termini di decisioni, ma l'assoluta separatezza fra i due organismi qualora si dovesse verificare un'ipotesi di rinvio, la stessa speditezza dei lavori dell'organo attraverso la possibilità di costruire delle incompatibilità tra organo inquirente ed organo giudicante ed,

infine, la semplicità di una decisione presa da tre componenti, quindi da un numero dispari.

Vedete quali e quante siano le ragioni di buonsenso, le ragioni che avrebbero dovuto animare, nella nostra buona fede, una scelta di questa natura e quali e quante sono, invece, le controindicazioni che stanno dietro una scelta di questa natura. Noi non vogliamo dipingere scenari apocalittici, non mi stancherò mai di ripeterlo in quest'aula, e non vogliamo fare del catastrofismo a buon mercato. Però sono certo che tanti colleghi, ad esempio coloro che erano nel CCD e nel CDU, abbiano la nostra stessa attenzione istituzionale e le stesse preoccupazioni per il buon funzionamento dello Stato. Sono convinto che tanti colleghi di Forza Italia, che sono stati animati nella scorsa legislatura nel dare sostegno alle modifiche dell'articolo 111 della Costituzione, e tanti colleghi di Alleanza nazionale, che hanno fatto della tutela dello Stato una loro bandiera nei decenni che hanno preceduto la loro presenza attiva nel Governo di questo paese, possano avere una spinta, uno stimolo, una nuova determinazione nel capire che questa è una norma sbagliata che va contro la storia del nostro paese e che va contro le scelte di difesa delle istituzioni che — ribadisco — dovremmo fare tutti insieme.

Vi chiedo di ascoltare queste mie argomentazioni, di valutarle e di respingere ogni faziosità che, per sbaglio, si sia potuta ravvisare in esse. Depurandole da quella faziosità, da quella funzione di parte che devo per forza assolvere, essendo di una parte politica e all'interno dell'opposizione, con spirito critico vi chiedo di scegliere la strada del buon senso: quella di votare contro questo articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2356)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2356 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la I Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

MICHELE SAPONARA, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 6. Peraltro, molti emendamenti risultano preclusi dall'approvazione degli identici emendamenti Palma 1.12, Boato 1.3 e Buemi 1.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 6.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, anche se l'emendamento non è stato da noi presentato, voteremo favorevolmente.

Adesso esaminiamo uno degli articoli importanti del disegno di legge. Stiamo affrontando la materia che stava a cuore al ministro, al suo Governo ed alla maggioranza. Stiamo affrontando, in altri termini, la parte del sistema elettorale, quella concernente le modalità con le quali i

magistrati scelgono i propri rappresentanti. Con l'articolo 6 si va a modificare la parte e la disciplina della legge istitutiva introducendo tre collegi nazionali. Nell'ambito di questi tre collegi, nella proposta del Governo, i magistrati dovranno scegliere due magistrati di Cassazione, tre magistrati del pubblico ministero, adesso diventati quattro dopo l'emendamento che abbiamo approvato in apertura di seduta, e dieci magistrati di merito. Insomma, si suddividono gli eleggibili in tre categorie, quindi, il magistrato non può essere libero di farsi rappresentare da chi vuole lui ma deve scegliere nell'ambito di questi tre collegi nazionali: qual è il fondamento teorico, la motivazione politica di questa scelta?

Si dice che, nei CSM che abbiamo alle spalle, i pubblici ministeri fossero troppi, si afferma cioè che i magistrati hanno scelto troppi pubblici ministeri per farsi rappresentare. È come se dicessi che devo introdurre regole limitative del sistema democratico elettorale del mio paese perché gli italiani scelgono troppi deputati di Forza Italia: è la stessa cosa.

Si tratta di una limitazione assurda che comporta delle conseguenze ancora più assurde ed aberranti. Mi chiedo e vi chiedo, se i magistrati devono scegliere necessariamente 4 pubblici ministeri, questi ultimi che cosa devono fare? Essi non rappresentano tutta la magistratura italiana ma soltanto i pubblici ministeri, quindi, facciamo passare il messaggio antidemocratico e giustizialista che ci devono essere dei pubblici ministeri che tutelano se stessi: ma non era ciò che volevamo osteggiare ed ostacolare? Non è l'interesse collettivo della società italiana, del sistema giudiziario e giustiziale italiano che il CSM ha il compito di tutelare? Non esiste un interesse generale di questo tipo e di questa natura che sta alla base dell'esistenza del CSM?

No, allora i giudici di merito dovranno occuparsi dei loro interessi, i procuratori, i sostituti procuratori e i pubblici ministeri della loro casta e del loro ghetto e, allo stesso modo, i giudici di legittimità dei problemi di casa loro.

Signor Presidente, la casa è comune e, per quanto riguarda la scelta che si fa sulla base di una presunta rappresentanza, perché 2 giudici di legittimità devono rappresentare 350 giudici e, adesso, 4 pubblici ministeri devono rappresentare 2500 magistrati, dato che sono 2500 i magistrati che hanno tali funzioni nel nostro ordinamento?

Insomma, da qualsiasi parte la si prenda, questa norma è ingiusta, iniqua, incostituzionale ed inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, questa volta parlerò qualche minuto in più perché, poi, mi asterrò da intervenire su altri emendamenti. Questa è una materia di grande delicatezza, su cui c'è stata e c'è una diversità di opinioni fra il nostro gruppo e gli altri, non tutti, dell'opposizione di centrosinistra.

Noi riteniamo del tutto legittimo l'attuale sistema elettorale del CSM, dove non c'è una differenziazione nell'elettorato passivo tra giudici e pubblici ministeri. Tuttavia, riteniamo altrettanto legittima l'ipotesi, che viene prospettata nel disegno di legge al nostro esame, di una differenziazione nella rappresentatività dei giudici, dei magistrati giudicanti e di quelli del pubblico ministero e crediamo che, per tutto ciò, ci sia un fondamento costituzionale. La nostra Costituzione, all'articolo 104, comma 1, garantisce l'autonomia e l'indipendenza a tutta la magistratura, dato che essa costituisce un ordine autonomo ed indipendente da ogni potere, e lo stesso articolo 104, poi, prevede la composizione del CSM.

Tuttavia, la nostra Costituzione — parlo di quella vigente, non di ipotesi di riforma — differenzia la funzione dei giudici da quella dei pubblici ministeri.

L'articolo 101, comma 2, della Costituzione, prevede che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Quindi, i costituenti usarono, a ragion veduta, un'espressione

diversa da quella di « magistrati » quando affermarono la soggezione soltanto alla legge.

L'articolo 107 della Costituzione, che inizia con l'espressione: « I magistrati sono inamovibili », poi, al comma 3, prevede che i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni e, al comma 4, stabilisce che il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario che, come previsto dal successivo articolo 108, sono leggi ordinarie. Non a caso, nelle prossime settimane, discuteremo di ipotesi di modifica dell'ordinamento giudiziario sotto il profilo della distinzione delle funzioni, attraverso una legge ordinaria.

Ripeto, è del tutto legittima l'attuale configurazione elettorale del CSM, ma è altrettanto legittima la prospettazione di una distinzione nella rappresentatività tra magistrati del pubblico ministero e magistrati giudicanti.

Se non ci fosse stata quella scelta — che noi riteniamo grave e ingiustificata — della drastica riduzione della composizione del CSM da 30 a 21 e ora, a seguito dell'approvazione di un emendamento, a 24 componenti, da parte nostra ci sarebbe stata anche una maggiore disponibilità nei confronti di questa ipotesi di riforma del sistema elettorale.

Riteniamo che la scelta della riduzione drastica del numero dei componenti il CSM infici l'impianto complessivo di questo disegno di legge il quale, tuttavia, dall'articolo 6 in poi, contiene le norme che riguardano la legge elettorale e, appunto, questa proposta di distinzione nella rappresentatività tra pubblici ministeri e giudici in rapporto alla loro consistenza nel corpo della magistratura ordinaria.

Per tale motivo ci asterremo dal voto sugli emendamenti riferiti all'articolo 6 legittimamente presentati da altri colleghi del centrosinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, le chiedo un po' di pazienza nella consapevolezza che qualche parola in più spesa ora viene spesa anche in relazione ai successivi emendamenti ed articoli, quindi in relazione a tutta una parte piuttosto rilevante, che riguarda esattamente la modifica del sistema elettorale.

La riforma presentata dal Governo muove dall'idea di fondo di voler superare la cosiddetta politicizzazione dei magistrati. Non si tratta di un'idea sbagliata in senso astratto; anzi, in via generale, la condividiamo ove si voglia con ciò intendere che i magistrati devono essere non solo soggetti neutri, ma devono anche apparire, sempre e comunque, soggetti neutrali e non politicamente condizionati. Tuttavia, l'intento e i meccanismi qui proposti non realizzano affatto questo obiettivo.

Devo anche sottolineare che l'accusa di conservatorismo rivolta, in qualche occasione, al centrosinistra in relazione a questo tema è del tutto destituita di fondamento. Infatti, nel corso delle passate legislature sono state presentate diverse proposte di legge e, anche durante il dibattito al Senato, in questa circostanza alcuni parlamentari del centrosinistra hanno prospettato soluzioni diverse e correttive dell'attuale sistema, al fine di creare condizioni più favorevoli alla candidatura e all'elezione di indipendenti, attraverso vari meccanismi come il sistema del *panachage* ed altri. Dunque, nessuna indisponibilità e nessun tabù a pervenire ad un miglioramento della legislazione esistente ma, comunque, nel tentativo di non stravolgere completamente l'assetto che oggi garantisce il pluralismo della rappresentanza anche nella magistratura, nella chiarezza e nella trasparenza dei programmi e dei propositi di chi si candida.

Noi non possiamo dimenticare che si tratta di elezioni che coinvolgono soggetti molto diversi, anche per funzioni ed appartenenza territoriale; è del tutto logico che questo meccanismo di investimento di fiducia avvenga secondo aree culturali, programmi e propositi che siano cono-

sciuti e conoscibili. Non voglio ricordare che si tratta pur sempre del governo di un organismo pubblico di grande rilevanza costituzionale e che il potere pubblico, come ci ricorda spesso Norberto Bobbio, è esercizio del potere fatto in pubblico.

Dunque, il nuovo sistema dei collegi nazionali e delle candidature individuali, in realtà, si presenta non come un antidoto all'ipotesi di politicizzazione ma come un meccanismo diverso di collegamento: meccanismi familistici, meccanismi di *amiguismo*, come si direbbe in Spagna e, peggio ancora, meccanismi che favoriscono o favoriranno proprio i soggetti protagonisti dal punto di vista mediatico. Le superstar, che qui vengono criticate con preoccupazione, potranno svolgere le campagne elettorali individualmente o attraverso collegamenti occulti o poco noti. Non si vede in che modo si possa raggiungere l'effetto della depoliticizzazione o della riduzione del fenomeno attraverso meccanismi oscuri, invece che attraverso il pluralismo culturale svolto alla luce del sole. Vorrei ancora ricordare che, se ci si volesse occupare della depoliticizzazione, l'enfasi dovrebbe essere posta sui componenti laici, cosa che, invece, non è stata fatta nel modo più assoluto.

Devo concludere pacatamente ma con chiarezza: qui l'intento è un altro. L'intento è quello che abbiamo visto rappresentato nel film in programmazione nelle sale cinematografiche *I banchieri di Dio*: non è molto bello — devo dire — perché la sceneggiatura è troppo aderente ai documenti storici. Nel film si mostrano i riti della P2, della loggia segreta massonica che aveva in programma due obiettivi: separazione delle carriere e conquista del CSM. Spero che la realtà (*Commenti*)...

EDMONDO CIRIELLI. Guardi troppi film !

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, credo non si debba essere conservatori a